

L'angolo della ricerca

L'omicidio a Bologna nella seconda metà del XX secolo. Scenari di vittimizzazione

*Raffaella Sette**

Riassunto

Gli omicidi visti dalla parte delle vittime evidenziano aspetti particolarmente interessanti dei mondi in cui deflagrano questi conflitti sociali. Attraverso i risultati dell'analisi diacronica relativa alle vittime di omicidio nella provincia di Bologna nel cinquantennio 1954-2003, effettuata utilizzando fonti ufficiali (schede statistiche dei medici necroscopi, relazioni inaugurali degli anni giudiziari, dati socio-demografici) e altri documenti (articoli di cronaca nera), sono messe in rilievo alcune caratteristiche delle vittime stesse; successivamente, con riferimento all'ultimo ventennio, ci si concentra sulla relazione con l'autore del reato, sugli scenari e sulle circostanze in cui si è sviluppato il crimine, al fine di tracciare profili e di evidenziare situazioni "a rischio".

Abstract

The homicides seen from the victims' side, show interesting aspects of the world in which these social conflicts flare up. From the results of the diachronic analysis of the homicide victims in the province of Bologna between 1954 and 2003, carried out using official sources and institutional documents, some characteristics of these victims are evident. Subsequently, with reference to the last twenty years, we concentrated on the relationship with the author of the crime, on the scenes and the circumstances in which the crime was committed, with the aim of tracing profiles and to emphasize "risk" situations.

Résumé

Les homicides vues par les victimes mettent en évidence des aspects particulièrement intéressants des milieux où ces conflits sociaux se déchaînent. Par les résultats de l'analyse diachronique sur les victimes d'homicide entre 1954 et 2003 dans la province de Bologne, effectuée sur la base de sources officielles (fiches statistiques des médecins néroscopes, rapports inauguraux des années judiciaires, données socio-démographiques) et de autres documents (faits divers parus dans les journaux), on attire l'attention sur quelques-unes des caractéristiques des victimes. Après quoi, pour ce qui concerne les vingt dernières années, on se concentre sur la relation avec l'auteur du crime, sur les cas de figure et sur les circonstances où le crime s'est déroulé, pour obtenir des aperçus et pour mettre en évidence des situations "à risque".

1. Analisi di sfondo.

Nell'opinione pubblica è assai diffusa l'idea che nelle società sviluppate di oggi il tasso di omicidio sia molto più alto che in quelle preindustriali, anche se, in realtà, il rischio di rimanere uccisi a causa di manifestazioni di violenza varia notevolmente nelle diverse regioni del mondo ed è

decisamente cambiato appunto nel corso della storia dell'umanità. Infatti, varie ricerche hanno mostrato che, nell'Europa del passato, le morti violente erano molto più diffuse che nei paesi a democrazia parlamentare di oggi e che, in città come in campagna, erano assai frequenti le

* Dottore di ricerca in Criminologia, è ricercatore confermato presso il Dipartimento di Sociologia e docente di "sociologia criminale" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Dal 2001 è componente esperto del Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

manifestazioni di violenza, di crudeltà e di brutalità (1).

L'evoluzione di questo fenomeno in Italia si può leggere attraverso i risultati di numerose ricerche che, con l'ausilio di dati statistici ufficiali sugli omicidi, hanno costruito serie storiche di lungo periodo soffermandosi sulle caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche degli autori e delle vittime di tale tipologia di reato (2). Anche se questo tipo di ricerche forniscono complete ed interessanti panoramiche sull'evoluzione dell'andamento del fenomeno dell'omicidio in Italia nell'arco dei secoli, tuttavia qualunque indagine sulle vittime del crimine, avvalendosi di dati statistici quale indispensabile piattaforma di partenza per qualsiasi analisi, nel nostro paese ha scarse possibilità di approfondimento in quanto le statistiche giudiziarie penali ufficiali, specialmente sul lungo periodo, non forniscono informazioni sufficientemente dettagliate. Probabilmente questo è uno dei motivi per cui altri studi hanno notevolmente ridotto l'arco temporale e la zona geografica di interesse e si sono avvalsi di specifico materiale casistico di diverso tipo e di differente provenienza. Fra questi si ricorda un lavoro basato sui dati, relativi agli omicidi volontari commessi a Roma nel periodo luglio 1981-giugno 1983, tratti dai fascicoli messi a disposizione dalla Questura Centrale della medesima città ed il cui obiettivo è quello di fornire, da un punto di vista sociale, una radiografia il più analitica possibile della realtà osservata per giungere, poi, a far luce su alcuni aspetti criminogeni e su tipologie quantificabili dei differenti tipi di omicidi commessi; infine, lo

studio si propone di "definire" una diagnosi del fenomeno che possa essere utile per la prevenzione di questo reato (3).

Un altro importante filone di studi sul fenomeno dell'omicidio è quello rappresentato dalle relazioni sugli accertamenti autoptici raccolte presso i settori degli Istituti di Medicina Legale di diverse città: con questa tipologia di dati è possibile studiare tale reato sotto differenti ottiche a seconda degli obiettivi specifici di ciascuna ricerca (4). Nell'ambito della letteratura medico-legale, socio-criminologica e vittimologica diversi sono gli esempi di studi che si sono basati su informazioni provenienti dalla fonte sopra illustrata e, per ragioni di brevità, in questa sede mi limiterò a menzionare quello che analizza le caratteristiche delle vittime di omicidio a Milano, nel periodo 1987-1992, desunte dai dati del settore dell'Istituto di Medicina Legale dell'ateneo della medesima città (5). Tale ricerca produce uno "spaccato del come e del perché si uccide, di chi è maggiormente esposto al rischio di venire ammazzato, di quanto l'omicidio è la risultante di contese fra singoli individui per questioni che riguardano solo loro e quando è invece l'espressione di conflitti di ben più ampio raggio, nei quali gioca un ruolo dominante la criminalità organizzata" (6).

Sulla scorta delle stimolanti sollecitazioni provenienti dall'analisi di sfondo, effettuata raccogliendo ed esaminando precedenti studi statistici, medico-legali, socio-criminologici e vittimologici svolti sul reato di omicidio in Italia (7), e della quale in questa sede, per ragioni di brevità, si è riportata soltanto una sintesi (8), ho preso in esame la possibilità di effettuare una

ricerca, relativa alla città di Bologna e alla sua provincia, partendo dai dati riguardanti esclusivamente le vittime di omicidio e relativi all'attività del settore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bologna. Ho integrato tale fonte con altra documentazione per delineare, da un lato, un quadro globale della fenomenologia dell'omicidio dal dopoguerra ai giorni nostri e, dall'altro, per focalizzare l'attenzione, in un'ottica prettamente vittimologica, su determinati aspetti della dinamica criminosa.

2. Strumenti e metodologia.

Il presente studio prende in considerazione i verbali delle autopsie effettuate durante il cinquantennio 1954-2003 e riguardanti le vittime di omicidi non colposi. I reati esaminati sono, quindi, gli omicidi che si sono sviluppati appunto in modo non colposo e cioè, seguendo le indicazioni del codice penale (9), gli omicidi volontari, quelli del consenziente, gli infanticidi e gli omicidi preterintenzionali: ho incluso nella mia analisi anche quest'ultima tipologia delittuosa dato che pure in tali circostanze la dinamica criminosa è senza ombra di dubbio caratterizzata da manifestazione di aggressività, mentre ho escluso i casi di strage in quanto si tratta di fatti che, pur avendo colpito la città di Bologna in numerose occasioni, non rientrano però negli obiettivi della presente analisi.

Si tratta di una ricerca svolta non tramite campionamento, ma sulla popolazione di riferimento nella sua globalità in quanto si ritiene che, in accordo con altri studi intorno all'omicidio (10), pur potendo discutere sulla rappresentatività

delle fonti utilizzate, la gravità del crimine preso in considerazione sia tale da determinare una minore incidenza del “numero oscuro” nell’ambito della documentazione ufficiale e che, quindi, il divario tra i fatti realmente accaduti e quelli di cui si è venuti a conoscenza sia limitato (11).

In particolare, la ricerca è stata condotta utilizzando una pluralità di fonti:

1. relazioni inaugurali degli anni giudiziari pronunciate dai Procuratori Generali della Corte di Appello di Bologna dal 1954 al 2003;
2. cartelle necroscopiche provenienti dal Settore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bologna: tale fonte è stata utilizzata prendendo in considerazione le autopsie effettuate dal 1954 fino al 30 aprile 1998 in quanto, dal mese successivo, la convenzione fra l'Università ed il Comune di Bologna per il servizio di deposito e di osservazione delle salme cessò;
3. perciò, a partire dal 1 maggio 1998 e fino al 31 dicembre 2003, si sono utilizzati i registri dei deceduti di Bologna e provincia forniti dal Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda USL di Bologna;
4. altro materiale documentale ed, in particolare, gli articoli di cronaca nera, pubblicati dal 1987 al 2003 sul quotidiano "Il Resto del Carlino", che hanno dato conto dei fatti delittuosi violenti relativi ai decessi presi in considerazione tramite i verbali di autopsia.

Questo particolare impianto metodologico mi ha fornito l'opportunità di raccogliere e di mettere a confronto informazioni, sia quantitative che

qualitative, relative alle vittime di assassinio e ad alcuni aspetti degli episodi delittuosi dei quali sono state loro malgrado protagoniste, integrando le diverse fonti al fine di arricchire di numerosi dettagli i dati quantitativi a disposizione, per giungere ad una rappresentazione più completa della tipologia e della dinamica dei crimini presi in considerazione.

Infatti, lo studio si articola in diverse fasi che sono logicamente interconnesse. In particolare, la prima fase, che si basa sulla fonte documentale delle relazioni inaugurali degli anni giudiziari pronunciate dai Procuratori Generali della Corte di Appello di Bologna, delinea l'andamento generale e l'evoluzione del fenomeno dell'omicidio nel cinquantennio 1954-2003. Nella seconda fase, con l'analisi dei dati ricavati dall'esame delle cartelle necroscopiche (dal 1954 fino al 30 aprile 1998) e dei registri dei deceduti (dal 1 maggio 1998 al 31 dicembre 2003), si è proceduto dal generale al particolare e si è tracciato un profilo quantitativo dei soggetti uccisi nella provincia bolognese dal punto di vista dei trend demografici (sesso, età, nazionalità) e di quelli relativi ai mezzi lesivi. Successivamente, dato che, per uno studio della dinamica di esecuzione del reato, occorre prendere in considerazione altri fattori (quali il luogo in cui è stato commesso il fatto o quello in cui è stato rinvenuto il corpo, il legame fra autore e vittima, l'ambiente in cui è maturato il delitto), non potendo disporre di tali informazioni con l'ausilio delle sole fonti utilizzate fino a questa fase (relazioni inaugurali, cartelle necroscopiche e registri dei deceduti), ho ritenuto opportuno esaminare gli articoli di cronaca nera,

circoscrivendo il periodo di tempo rispetto alle fasi precedenti (1987-2003), concentrando soprattutto l'attenzione su determinate caratteristiche dell'evento criminoso particolarmente significative dal punto di vista vittimologico: scenari o ambienti di vittimizzazione, rapporti fra autore e vittima del reato e possibili motivi alla base dell'omicidio.

2.1. Relazioni inaugurali degli anni giudiziari.

Si sono consultate e analizzate 50 relazioni inaugurali pronunciate dai Procuratori Generali della Corte di Appello di Bologna nel periodo 1954-2003.

Fino al 1999, tale materiale era disponibile soltanto in formato cartaceo ed è stato consultato direttamente presso la Procura Generale della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, mentre dal 1999 le relazioni vengono rese disponibili sul sito Internet del Ministero della Giustizia e, pertanto, il loro reperimento e consultazione sono risultati più agevoli. Da tali resoconti è stato possibile ricavare informazioni su temi di politica criminale e notizie circa l'andamento della criminalità che, in assenza di diverse specificazioni, riguardano l'intero distretto di Corte d'Appello cioè la regione Emilia-Romagna. Tali relazioni forniscono, inoltre, "una sorta di riepilogo del clima morale che caratterizza la percezione pubblica della questione criminale e penale in un determinato contesto" (12).

Si è deciso di assumere come punto di riferimento temporale per l'inizio di questo studio il 1954 dato che esso rappresenta un momento particolare nella cultura sociale e giuridica italiana in quanto, dopo la sospensione avvenuta nel 1938, una

disposizione del Ministro di Grazia e Giustizia ristabili per quell'anno la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Le parole pronunciate in quell'occasione dal Sostituto Procuratore Generale della Repubblica sono cariche di fiducia (13): il 1954 rappresenta, pertanto, il momento di "ritorno alla normalità" sancito anche dalla ripresa delle cerimonie di inaugurazione degli anni giudiziari.

Per ogni relazione è stata effettuata, quindi, l'analisi del contenuto con particolare riferimento ai paragrafi relativi alle caratteristiche e all'andamento della criminalità nel distretto di Corte d'Appello.

2.2. Cartelle necroscopiche e registro dei deceduti.

Le cartelle necroscopiche in formato cartaceo, relative alle vittime di omicidio, sono state reperite e consultate presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bologna, selezionandole fra le numerose altre che riguardavano decessi dovuti a cause differenti.

Con riferimento al periodo di tempo 1 gennaio 1954-30 aprile 1998, sono stati esaminati 295 fascicoli e da ognuno di essi, tramite una scheda di rilevazione appositamente costruita, sono stati estrapolati i seguenti dati sulle vittime necessari ai fini della presente ricerca: sesso, data e luogo di nascita, stato civile, professione, residenza, data e luogo di morte, tipo di omicidio (singolo, plurimo, omicidio seguito da suicidio, anche se tentato), mezzo lesivo. Occorre precisare che non sempre tutte le informazioni erano presenti in ciascuna cartella (come lo stato civile, la residenza e la

professione della vittima, il mezzo utilizzato per commettere il fatto) e, inoltre, con riferimento al luogo di morte, talvolta venivano fornite indicazioni che, però, non erano confacenti agli scopi dello studio: ad esempio, in alcune circostanze, era indicato l'ospedale nel quale era stata trasportata la persona ancora ferita e che ivi decedeva e, in questi casi, non si aveva, quindi, alcuna notizia sul luogo in cui il corpo era stato ritrovato o il delitto compiuto.

Come si è in precedenza riportato, non si è più avuta la disponibilità delle cartelle necroscopiche dal 1 maggio 1998 e, pertanto, a partire da quella data si è utilizzato il registro dei deceduti di Bologna e provincia fornito dal Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda USL di Bologna in modalità elettronica (database costruito con Microsoft Access) i cui dati sono risultati compatibili con quelli ricavati dalle cartelle necroscopiche. In particolare, questo archivio contiene informazioni più precise sulla vittima (infatti, lo stato civile ed il luogo di residenza sono sempre presenti), mentre, per quanto concerne l'età, contrariamente alle schede autoptiche che riportavano la data di nascita per esteso, da tale fonte è stato possibile reperire solamente l'età in anni compiuti (pertanto, è stato necessario rendere omogenee le informazioni ricavate dalle due diverse fonti). Inoltre, nel caso in cui il luogo del decesso non fosse una struttura sanitaria, il registro dell'USL fornisce indicazioni solamente sul comune in cui ciò si è verificato: quindi, per quanto riguarda Bologna, non si ricavano specificazioni circa la zona precisa della città in cui il delitto è stato compiuto o il corpo ritrovato (contrariamente ai dati reperiti dalle

schede autoptiche in cui è stato possibile dedurre questo dato dall'indirizzo in esse riportato).

Per codificare ed archiviare le informazioni raccolte tramite le fonti e le modalità illustrate in precedenza, ho costruito un apposito database SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*) in cui ogni riga di esso rappresenta una vittima di omicidio che è "descritta" tramite i seguenti *item*: data del decesso; sesso; età; nazionalità; provincia di nascita; comune di residenza; stato civile; tipo di omicidio; mezzo lesivo.

2.3. La cronaca nera

Nonostante la cospicua mole di informazioni raccolte fino a questa fase, l'archivio costruito con i dati sulle vittime di omicidio nel territorio bolognese non appariva ancora completo per effettuare un'analisi approfondita. Infatti, in diversi casi mancavano le notizie sul luogo del delitto (o del ritrovamento del corpo) né si disponeva di tutte quelle informazioni che, in un'ottica vittimologica, sarebbero state preziose per delineare la dinamica dell'evento. Pertanto, ho ritenuto opportuno reperire alcuni particolari (luogo del delitto, scenari o ambiente, relazione autore-vittima, possibili motivi), che sono stati poi inseriti come ulteriori variabili nel database SPSS, facendo ricorso agli articoli di cronaca nera pubblicati dalla stampa locale, in particolare ne "Il Resto del Carlino" (14).

Per fare ciò, per ciascun caso descritto dalla scheda autoptica e dal registro dei deceduti (che in questa fase della ricerca era già stato "trasformato" nei dati che compongono ogni riga del database SPSS) ho cercato i rispettivi articoli di giornale che parlassero dell'avvenuto omicidio.

Tale procedura non è sempre stata di agevole realizzazione in quanto le date di apparizione delle notizie di cronaca non coincidevano con quelle a mia disposizione ricavate dalla documentazione consultata. Si è reso necessario, quindi, procedere, caso per caso, con la consultazione dei quotidiani partendo dalle date in mio possesso e continuando con lo spoglio dei numeri pubblicati fino ad una settimana dopo quella medesima data, ritenendo tale periodo (data di morte più una settimana) un tempo congruo per la eventuale diffusione della notizia. Una volta, quindi, reperita la notizia, si sono raccolti tutti gli articoli pubblicati dal quel momento e fino a quando, nell'arco dei giorni successivi, il giornale interrompeva il racconto dell'accaduto.

Questa procedura di "incrocio" fra i casi delle schede autoptiche e del registro dei deceduti e gli articoli di cronaca nera è stata effettuata per il lasso temporale 1987-2003 e prendendo come punto d'inizio il 1987 e cioè l'anno caratterizzato dall'avvio delle attività criminose della banda della "Uno bianca". Si è scelto questo momento di inizio in quanto dall'analisi del contenuto delle relazioni inaugurali degli anni giudiziari era emerso, come verrà approfondito in un successivo paragrafo, che i sette anni di attività criminale di tale banda avevano rappresentato per il territorio bolognese una particolare e inedita fase storica della criminalità "comune" caratterizzata da spietatezza, ferocia, crudeltà ed efferatezza. Di conseguenza, queste considerazioni mi hanno stimolato a procedere con un approfondimento al fine di verificare se, a partire dal 1987 in poi, si potessero riscontrare eventuali cambiamenti significativi nel fenomeno dell'omicidio e delle

sue vittime e, in caso positivo, se tali mutamenti fossero circoscritti solamente al periodo di attività della banda della "Uno bianca".

Nell'ambito di questa fase della ricerca, si sono esaminati 610 articoli de "Il Resto del Carlino" relativi al periodo 1987-2003. Dalla consultazione dei numeri del quotidiano locale, si è osservato che non tutti gli omicidi commessi nel territorio, di cui si è avuto conoscenza, sono stati riportati dalla stampa e, in particolare, non si sono potuti analizzare più approfonditamente 17 casi di vittimizzazione su un totale di 179 a causa di mancanza di notizie sul giornale (15).

L'abbondanza di particolari apparsi negli articoli del quotidiano ha permesso di focalizzare l'attenzione su alcune circostanze dell'omicidio e sulla relazione che lega la vittima al suo aggressore. Nello specifico, con le notizie ricavate dalla stampa si sono colmate le lacune, come si è visto in precedenza dovute alla mancanza e alla non omogeneità di talune informazioni provenienti dalle altre due fonti (cartelle necroscopiche e registro dei deceduti), relative alla variabile sul luogo del delitto o del ritrovamento del corpo (nel caso in cui quest'ultimo fosse stato spostato rispetto al punto in cui il crimine si era consumato) (16). Inoltre, sono state costruite le seguenti variabili, di cui si tratterà in un prossimo paragrafo, che sono state inserite nel database SPSS e valorizzate codificandole tramite le informazioni raccolte: scenario o ambiente in cui si è consumato il delitto, legame autore-vittima, possibile movente dell'omicidio. Si precisa che, anche dopo aver consultato gli articoli, in alcuni casi di vittimizzazione non è stato possibile comunque

definire la relazione autore vittima (17 su 162) o il "perché" del gesto (20 su 162).

3. Fenomenologia degli omicidi attraverso le relazioni inaugurali degli anni giudiziari.

Sia pur in modo sintetico, l'evoluzione diacronica di tale fenomeno delittuoso, che qui viene tracciata tramite le parole pronunciate durante le inaugurazioni dei diversi anni giudiziari, mette in evidenza aspetti d'insieme, ma particolarmente interessanti, dei mondi in cui deflagrano i conflitti sociali.

Fino al 1967, i Procuratori Generali presso la Corte di Appello di Bologna descrivono un quadro rassicurante, sia pure soggetto ad andamenti discontinui, nel quale i delitti contro la vita non presentano aspetti tali da dar ragione di particolare allarme, né dal punto di vista quantitativo né da quello qualitativo e sottolineano che il maggior contingente dei delitti è rappresentato dal furto e dai delitti contro il patrimonio mediante frode. In particolare, nel 1963 viene rilevato come, in generale, i delitti contro la persona o la moralità prevalgano nelle zone depresse, mentre i delitti contro il patrimonio siano più numerosi nelle zone di maggior prosperità (17).

A partire dal 1968, con alcune eccezioni indirizzate via via a taluno o talaltro delitto specifico, le relazioni inaugurali denunciano regolarmente un aumento dei delitti (18). Qualche anno più tardi, durante l'apertura dell'anno giudiziario 1973, viene affermato che "in un decennio l'usura del senso etico-sociale si è progressivamente accentuata, pur restando il nostro distretto a notevole distanza da altri colpiti

da manifestazioni criminose più rilevanti. Le cause di questa continua usura sono molteplici”(19) e il Procuratore Generale, tra il 1973 ed il 1975, sofferma la sua analisi sui seguenti fattori (20): 1) l’inurbamento; 2) i rapporti tra scuola in senso allargato (quindi anche l’università) e mondo esterno (“violenta contestazione studentesca”); 3) l’agitazione di varie forze nei rapporti sociali (in particolare, movimenti politici e fenomeni economici che risentono della difficile congiuntura nazionale e mondiale); 4) l’insufficienza dei mezzi di prevenzione contro certe forme di delinquenza e le blandizie della repressione giudiziaria; 5) la corsa privata agli armamenti.

La relazione inaugurale del 1975, inoltre, apre la strada ad un’atroce cronaca di eventi terroristici di natura politica nei quali Bologna, e talvolta anche altri luoghi della regione Emilia-Romagna, è stata dolorosamente coinvolta (21): attentato al treno “Italicus” Roma – Monaco di Baviera del 4 agosto 1974 (12 morti e 50 feriti: una bomba scoppiò sul treno che si stava avvicinando alla stazione di San Benedetto in Val di Sambro in provincia di Bologna); strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti) (22); attentato al treno Napoli-Milano 904 del 23 dicembre 1984 (15 morti e 250 feriti: un ordigno esplose all’altezza della lunga galleria di circa 18 km che attraversa la Val di Sambro in provincia di Bologna) (23); assassinio del Senatore Roberto Ruffilli nella sua casa di Forlì (24) (16 aprile 1988); assassinio del Prof. Marco Biagi a Bologna (19 marzo 2002).

Il 1977 è indicato come l’anno che ha segnato la fine della stagione del Sessantotto italiano dato

che si ritiene che il periodo della contestazione studentesca duri, con alterne vicende, proprio fino a quel momento. Per la città di Bologna, però, si è trattato di un epilogo tragico in quanto l’11 marzo, durante uno scontro con le forze dell’ordine, uno studente rimase ucciso (25).

Segue, quindi, per quanto riguarda almeno gli omicidi nel territorio bolognese, un periodo di stabilizzazione complessiva che termina nel 1987. Infatti, il 1987 segna l’inizio dei sette anni di attività criminale della “banda della Uno Bianca” che cominciano proprio nel mese di giugno di quell’anno. Questo gruppo, composto in gran parte di appartenenti alla Polizia di Stato, si lascia dietro alle spalle 24 morti e oltre 100 feriti nei territori del bolognese (in particolare, 17 persone uccise), della Romagna e delle Marche rapinando banche, uffici postali, caselli autostradali, supermercati e sparando a testimoni o a chi aveva come unica colpa quella di essere nomade o immigrato o di svolgere la propria professione indossando una divisa (26). Le prime reazioni di fronte a questi episodi di inaudita violenza ed efferatezza furono di preoccupazione e di angoscia, alle quali seguirono valutazioni ed indagini complesse e delicate in varie direzioni (27), fino allo sconcerto dovuto alla scoperta della verità (28).

Ed ecco di nuovo la tregua fino al 1997, periodo in cui la criminalità del Distretto “non ha mutato fattezze, né subito balzi apprezzabili in ascesa o discesa” (29), seguita da nuovi aumenti del numero di omicidi dei quali, però, salvo eccezioni, le relazioni inaugurali non offrono segnalazioni particolari.

Gli omicidi dei quali si è appena dato risalto tramite le parole dei Procuratori Generali non sono gli unici fatti di sangue avvenuti. Per quanto riguarda i restanti omicidi, sempre dalle relazioni inaugurali, nel corso degli anni, si ottengono le seguenti indicazioni relative alle possibili cause utili a spiegare il verificarsi di azioni così estreme, chiarimenti che non trascurano condizioni psichiche, ambiente familiare e sociale: 1) “Gli omicidi volontari, consumati e tentati [...] non trovano motivazioni al di fuori delle passioni (30), non di rado esasperate da caratteropatie e alterazioni mentali”(31); 2) la causale, quando conosciuta, è quasi sempre riferibile al campo della sessualità negli squallidi risvolti della prostituzione ambosessuale” (32); 3) alcuni omicidi “sono avvenuti nel corso di regolamenti di conti fra affiliati a bande rivali, impegnate per lo più nel traffico di stupefacenti” (33); 4) “la larga diffusione della prostituzione è fonte di episodi di violenza anche omicidiaria tra gruppi antagonisti di sfruttatori o sulle prostitute” (34).

Infine, con riferimento agli ultimi anni presi in considerazione dalla presente disamina, viene segnalata, a partire dal 2000, l'infiltrazione nel territorio emiliano-romagnolo di "agguerrite organizzazioni criminali formate da immigrati extracomunitari, in massima parte di origine nordafricana o albanese, dedite al traffico di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione, che si contendono il controllo del territorio e che per tali ragioni provocano frequenti risse, ricorrono ad accoltellamenti o ad altri atti di inaudita violenza, che spesso sfociano in omicidi consumati o tentati e che pongono in grave pericolo la pubblica incolumità. Con tali

sistemi le organizzazioni criminali straniere hanno acquisito il prevalente controllo del traffico di sostanze stupefacenti" (35). Desta preoccupazione, poi, il fatto che la criminalità minorile, oltre ad essere contraddistinta da delitti contro il patrimonio, quali i furti, fa registrare un aumento delle rapine, delle estorsioni, dei reati contro la libertà sessuale e racchiude al suo interno alcuni casi di omicidio consumato o tentato (36).

4. Trend quantitativi e vittime di omicidio.

Dopo questa disamina generale sull'evoluzione e sull'andamento del fenomeno dell'omicidio nel distretto della Corte di Appello di Bologna, si è concentrata poi l'attenzione sulle vittime di omicidio nella città di Bologna e nella sua provincia tramite i dati ricavati dalle cartelle necroscopiche e dai registri dei deceduti. Tale analisi ha permesso di delineare alcuni trend quantitativi del fenomeno, anche in relazione alle caratteristiche socio-demografiche delle vittime.

In particolare, nel cinquantennio 1954-2003 nel territorio provinciale di Bologna sono state uccise complessivamente 348 persone, delle quali 195 uomini e 153 donne. Tali decessi sono avvenuti nel corso di 329 episodi criminosi, alcuni dei quali hanno provocato una sola vittima, altri più di una ed altri ancora sono stati caratterizzati anche dal suicidio (tentato o riuscito) dell'aggressore.

Dallo studio della serie storica, si possono rapidamente ricavare alcuni andamenti, già evidenziati con l'analisi del contenuto delle relazioni inaugurali, che vengono sintetizzati dal punto di vista quantitativo nella tabella n. 1: una leggera e graduale crescita dal 1954 al 1973 (si passa da 12 decessi nel primo quinquennio a 20

nel periodo 1969-1973); un repentino raddoppio nel quinquennio successivo (1974-1978: 40 vittime, con picchi negli anni 1974 e 1976); una stabilizzazione complessiva tra il 1979 ed il 1988 (88 vittime totali, con picchi all'inizio del periodo, negli anni 1983-1984 e alla fine del periodo); un nuovo brusco aumento fino al 1993 (71 vittime,

con punte nel 1990, 1991 e 1993); un calo complessivo nel quinquennio 1994-1998 (31 decessi, con il massimo di 10 nel 1998 che lascia presagire il successivo aumento); infine, il trend in crescita dell'ultimo periodo cioè fino al 2003 (52 vittime).

Anni	Uomini	Donne	Totale generale	Di cui uomini di nazionalità non italiana	Di cui donne di nazionalità non italiana	Totale stranieri
1954-1958	6	6	12	0	0	0
1959-1963	3	13	16	0	1	1
1964-1968	6	12	18	0	0	0
1969-1973	8	12	20	0	0	0
1974-1978	26	14	40	2	1	3
1979-1983	19	21	40	2	0	2
1984-1988	28	20	48	0	1	1
1989-1993	52	19	71	11	3	14
1994-1998	16	15	31	10	2	12
1999-2003	31	21	52	13	2	15
TOTALE	195	153	348	38	10	48

Tabella n. 1: Vittime di omicidio nella provincia di Bologna (per sesso e nazionalità) - anni 1954-2003 (si precisa che questa distribuzione di frequenza non include le vittime delle stragi).

Dalla tabella si evince, altresì, che il numero delle persone di sesso femminile uccise nel cinquantennio considerato rappresenta circa il 44% del totale delle vittime con un andamento tendenzialmente sempre in crescita, con l'eccezione del periodo 1994-1998. In particolare, fino al 1973, le donne hanno rappresentato sempre almeno il 50% delle vittime di omicidio (con un picco dell'81% nel quinquennio 1959-1963). Con riferimento alla nazionalità, i dati esposti nella

tabella n. 1 mettono poi in evidenza l'aumento statisticamente significativo degli stranieri nel corso del tempo come vittime di omicidio, la maggioranza dei quali (circa il 62%) proveniva dal continente africano.

Per quanto concerne l'età, fra i 20 ed i 49 anni si concentrano circa il 62% delle vittime totali, ma si osservano peculiarità in determinati periodi di tempo. Infatti, l'età media è in tendenziale crescita in particolare per le donne (si passa dai 33 anni

del primo decennio ai 47 dell'ultimo), mentre la categoria criminologica degli infanticidi e dell'uccisione volontaria del neonato o del bambino in tenera età, solitamente per mano della madre, racchiude al suo interno complessivamente 14 casi (nel ventennio 1954-1973 il numero di queste vittime rappresentava in media circa il 13,75% dei decessi complessivi causati da omicidi ma, a partire dal 1974, tale cifra è drasticamente diminuita fino ad arrivare ad una sola situazione di questo tipo nell'ultimo decennio). Ancora, si nota che, a partire dalla metà degli anni ottanta, il numero degli uomini uccisi aventi un'età compresa tra i 20 ed i 29 anni aumenta bruscamente.

Per quanto riguarda le persone aventi un'età superiore ai 70 anni, quelle di sesso femminile rappresentano una percentuale doppia di quelle di sesso maschile (il 13,2% contro il 6,7%) e con particolare riferimento alle persone in età avanzata (80 anni e oltre) le donne fanno la loro prima comparsa sulla scena di questo crimine nel ruolo di vittima a partire dal quinquennio 1974-1978, mentre gli uomini un decennio dopo cioè dalla metà degli anni ottanta.

Le vittime hanno trovato la morte, con riferimento complessivo all'intero cinquantennio oggetto

d'attenzione nella presente ricerca, nel 78,7% dei casi durante episodi criminosi "singoli", cioè che hanno provocato solamente un decesso, mentre omicidi con più vittime hanno riguardato il 10,3% dei casi e l'omicidio seguito dal suicidio (tentato o riuscito) dell'aggressore il 10,9%. Questo trend generale mostra poi, ad un'analisi più particolareggiata, un aspetto che riguarda gli omicidi seguiti da suicidio: infatti, tale tipologia di reato presenta un andamento in crescita nel corso del tempo che ha raggiunto il picco di circa 16,9% dei casi nel decennio 1994-2003.

Infine, un ulteriore aspetto dell'andamento di questo fenomeno criminoso può essere approfondito tramite i dati relativi al mezzo utilizzato per commetterlo, qui di seguito riportati nella tabella n. 2. Infatti, l'analisi dell'uso dell'arma è interessante per seguirne le variazioni nel tempo, rilevando in tal modo le preferenze di impiego che dipendono anche dagli scenari in cui si sviluppa la violenza e dal rapporto autore-vittima: le armi da fuoco colpiscono senza che sia necessario instaurare alcun contatto fisico tra la vittima ed il suo aggressore e la loro lesività è nettamente superiore rispetto all'arma bianca che, a sua volta, ha il vantaggio di essere facilmente reperibile e, quindi, più alla portata di tutti.

Anni	Arma da fuoco	Arma bianca	Oggetto contundente	Altro	TOTALE
1954-1958	3	2	2	5	12
1959-1963	7	0	3	5	15
1964-1968	9	1	0	6	16
1969-1973	9	3	1	5	18
1974-1978	22	11	2	4	39
1979-1983	18	11	2	7	38
1984-1988	21	11	4	10	46
1989-1993	42	13	5	10	70
1994-1998	13	8	2	7	30

1999-2003	13	22	6	11	52
TOTALE	157	82	27	70	336

Tabella n. 2: *Mezzi utilizzati per commettere gli omicidi nella provincia di Bologna - anni 1954-2003 (si precisa che questa distribuzione di frequenza non include le vittime delle stragi).*

Complessivamente, nel cinquantennio preso in considerazione, quasi la metà degli omicidi (e precisamente il 47%) sono stati commessi tramite un'arma da fuoco; nella parte restante si riscontra una suddivisione molto simile tra le uccisioni provocate con un'arma bianca (il 24%) e quelle cagionate utilizzando altre modalità (il 21% dei casi) come, ad esempio, le percosse, lo strangolamento, l'annegamento, il soffocamento, le ustioni; infine, nell'8% dei casi, le lesioni mortali sono state prodotte mediante un oggetto o uno strumento contundente. Con riferimento ad alcuni periodi di tempo, si osservano particolari interessanti: ad esempio, il primo e l'ultimo quinquennio della serie cronologica sono accomunati dalla stessa percentuale di decessi cagionati tramite un'arma da fuoco (il 25% dei casi), ma differiscono in quanto negli anni 1954-1958 la maggioranza delle vittime sono state uccise tramite "altre modalità lesive" (il 41,6% dei casi), mentre recentemente (1999-2003) il ricorso prevalente è all'arma bianca (42,3%).

In generale, come altre ricerche hanno messo in evidenza (37), si ritiene che le armi da fuoco caratterizzino gli omicidi commessi per mano della criminalità, più o meno organizzata, mentre le armi da taglio e gli altri mezzi utilizzati per eseguire il delitto siano per lo più tipici di reati occasionali, di situazioni che si contraddistinguono per particolari stati emotivi o passionali o, comunque, di omicidi in cui frequentemente non vi è premeditazione.

Nell'ambito della ricerca, queste ipotesi trovano una ulteriore validazione empirica nel fatto che il periodo tristemente contrassegnato dalle attività criminose della "banda della Uno bianca" è quello che presenta la più alta percentuale di omicidi commessi tramite arma da fuoco (circa il 60% dei casi). Tuttavia, un ulteriore spunto di riflessione viene fornito dall'analisi del dato relativo all'ultimo quinquennio (1999-2003) che è caratterizzato dal frequente ricorso all'arma bianca e, a tal proposito, un approfondimento relativo ad alcune caratteristiche della vittima offre la possibilità di dedurre indicazioni relative agli scenari e agli ambienti in cui sono maturati gli omicidi: infatti, la maggioranza delle vittime di origine straniera (11 su 15) sono state uccise tramite coltelli o oggetti simili.

5. Interazione autore-vittima: il "come" ed il "perché" dell'omicidio.

L'omicidio non rappresenta una categoria di comportamenti omogenei e tale condotta, pertanto, non risponde necessariamente alle stesse logiche sociali e psicologiche. Un'ampia varietà di motivazioni e di circostanze, combinate in molteplici maniere, producono differenti tipi di aggressioni mortali: ad esempio, l'omicidio che scaturisce al culmine di un acceso diverbio fra due amici è profondamente differente dal caso in cui una rapina in banca si trasforma nell'assassinio del cassiere che non voleva consegnare il denaro ai

malfattori o di uno scontro tra bande rivali per il controllo del territorio da adibire allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Sulla base di questi presupposti, la fase della ricerca che qui di seguito viene illustrata, con riferimento al periodo luglio 1987-2003 e che parte dall'analisi delle distribuzioni di frequenze delle variabili del database SPSS costruite anche con l'ausilio delle informazioni tratte dagli articoli dei quotidiani consultati, si propone, quindi, di analizzare le interazioni così come si sono prodotte nei contesti reali e di interrogarsi nello specifico sulle relazioni che intercorrono fra l'aggressore e l'agredito, partendo dall'assunto che la personale relazione instaurata, all'interno di determinati scenari o ambienti, tra il criminale e la sua vittima giochi un ruolo significativo nell'omicidio molto più che in altri reati (38).

Innanzitutto, è stata costruita una variabile esplicativa relativa allo scenario che si desume dagli ambienti di vita in cui si è verificata la vittimizzazione, dato che si ritiene che l'ambiente rivesta una particolare importanza in quanto in esso si producono le situazioni causali del delitto (39). Tale variabile si compone dei seguenti *item*: malavita, devianza, piccolo spaccio di droga, famiglia, fuori famiglia (40). Successivamente, si è predisposta la variabile relativa al rapporto autore-vittima classificato sulla base della dicotomia primario/secondario: in particolare, il legame primario è quello che si costituisce tra persone "intime" in senso lato (quindi parenti, coniugi, amanti ed amici), mentre quello secondario coinvolge due persone affettivamente più distanti (semplici conoscenti) o che addirittura non si sono mai incontrate prima del fatto

delittuoso (41). Infine, ho focalizzato l'attenzione sul "perché" del fatto intendendo con questo un'idea sotto la cui influenza si decide di agire in un certo modo (42). A tal fine, nella costruzione della relativa variabile del database SPSS ho distinto due principali gruppi di motivi nel contesto territoriale indagato che racchiudono, a loro volta, diverse tipologie: il primo collegato alla strumentalità o all'utilità dell'azione (il fatto è cioè compiuto in vista di determinati fini come la ricerca di un guadagno), mentre nel secondo ho inserito quegli omicidi in cui si compenetrano sia alcuni motivi (gelosia, passione, vendetta, solidarietà) che la reazione psichica dell'individuo ad una data situazione (forti emozioni, stati d'ira): in quest'ultimo gruppo è evidente l'importante ruolo che la potenziale vittima può assumere nello svolgimento del crimine dato che essa ha, con il suo comportamento, la possibilità di influire sullo stato di tensione emotiva dell'altro. Per questo secondo gruppo di motivazioni si può prendere come riferimento, ai fini esplicativi, lo stato emotivo e passionale nel significato ad esso attribuito dal nostro codice penale che, con tale espressione, indica, infatti, alterazioni dell'affettività che esprimono la condizione di soggezione della psiche umana che non è più padrona di se stessa (43): in tali situazioni, la coscienza è annebbiata nelle passioni ed il suo stato normale può essere alterato da un moto improvviso e violento, pur non risultando automaticamente menomata, secondo il codice penale vigente, la capacità di intendere e quella di volere (44).

Dopo avere illustrato come sono state costruite queste ulteriori variabili, ci si sofferma sull'analisi

delle distribuzioni di frequenza predisposte tramite l'elaborazione dei dati relativi al periodo 1987-2003.

Tra il 1987 ed il 2003 sono state uccise 179 persone (il 55,3% delle quali nei 7 anni di attività della "banda della Uno bianca") nel 61,5% dei casi nella città di Bologna (45). I contesti dai quali i conflitti hanno tratto origine sono stati i seguenti in ordine numerico decrescente: famiglia (35,5%), malavita (24,5%), ambiente "fuori famiglia" (24%), devianza (7,5%), consumo e piccolo spaccio di droga (7%). In particolare, si osserva che il periodo caratterizzato dalle attività criminose della "banda della Uno bianca" è quello in cui lo scenario della malavita ha inciso di più sul numero delle vittime (il 34% tra il 1987 ed il 1994, ma "solo" il 15% tra il 1995 ed il 2003), mentre l'ambiente familiare è risultato il più fatale nel periodo 1995-2003 (il 45% dei casi). In quest'ultimo periodo, dunque, l'omicidio può essere letto come un "affare di famiglia" e inserito, in linea generale, nel fenomeno complesso e molto più ampio della violenza domestica che colpisce vittime di ogni tipo, senza distinzione di etnia, di livello culturale, di censo o di ceto. L'unica caratteristica che differenzia i soggetti colpiti è il sesso: come già autorevole letteratura in materia sostiene da alcuni decenni, le donne sono in prevalenza. A tal proposito, anche questa ricerca mette in evidenza che l'ambito familiare ha mietuto più vittime fra le donne, mentre fenomeni di devianza, di criminalità ed il contesto sociale non familiare sono risultati più pericolosi per gli uomini. Tuttavia tra il 1987 ed il 1994 la presenza di soggetti di sesso maschile fra

le vittime di omicidi commessi in famiglia non è affatto trascurabile: 11 uomini su 23.

L'analisi dei dati relativi ai fatti verificatisi tra il 1987 ed il 2003 mette poi in risalto come, con riferimento alla malavita, la situazione si presenti complessa: oltre alla presenza dei "normali" omicidi consumati per motivi utilitaristici, caratterizzati dal legame secondario che unisce la vittima ed il criminale, in certi periodi storici, aumentano, infatti, quelli che, pur sempre in assenza di legame di conoscenza tra aggressore ed aggredito, appaiono però più legati a reazioni estreme in casi particolari (46). Ciò è avvenuto principalmente durante la fase delle attività della "banda della Uno bianca" (1987-1994) i cui componenti non agivano solamente per ottenere un guadagno (anche se non necessariamente economico) (47).

Per quanto concerne, poi, alcune tipologie di omicidio, nel territorio della provincia di Bologna, l'omicidio seguito da suicidio (riuscito o tentato) è stato solitamente commesso in ambito familiare (si tratta quindi di relazioni primarie) come effetto di passioni, situazioni psicopatologiche, esasperazione e solitudine (48). Sempre nel contesto familiare, la motivazione utilitaristica è presente nel 14,5% dei casi ed è da attribuire, se pur sempre intrecciata con situazioni ad alta tensione emotiva, ad esempio al rifiuto di ottenere denaro per procurarsi la droga (49). Infine, nel contesto "fuori famiglia", la violenza esplose frequentemente nell'ambito di risse, di liti fra vicini di casa per conflitti anche protratti nel tempo (50) o a presunti motivi razziali (51).

Ritengo pertanto che l'analisi vittimologica degli omicidi presentata in questa sede, basata sullo

studio dell'interazione tra la motivazione e del tipo di legame che unisce l'aggressore e la sua vittima, abbia contribuito a mettere in evidenza che l'omicidio, essendo un comportamento sociale come gli altri, è dinamico e cambia drasticamente le sue forme. E' pertanto importante capire quali tipi di omicidio sono più diffusi in un particolare momento storico e quali, invece, accadono più raramente dato che omicidi diversi richiedono sia differenti strategie di azione con riferimento alle indagini da svolgere dopo che il fatto è successo, sia diversificate politiche di prevenzione e di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine.

Una riflessione sugli omicidi coadiuvata anche dalle tipologie proposte dalla presente ricerca, partendo da un'accurata descrizione degli eventi, degli ambienti e dei rapporti che intercorrono fra l'aggressore e la sua vittima, può condurre, sia in un'ottica di prevenzione che di repressione della criminalità, ad intraprendere analisi "alternative" che forse permetterebbero di andare al di là di ciò che è sempre sotto gli occhi di tutti e a mettere in

evidenza determinate situazioni o particolari connessioni: ciò potrebbe pertanto far suonare il campanello di allarme nei confronti di quello che sta avvenendo o dei cambiamenti che si stanno producendo in un certo territorio non solo nel mondo criminale, ma anche nel contesto socio-culturale in senso più ampio.

In conclusione, si è visto come in questi ultimi decenni nel territorio della provincia di Bologna siano emerse problematiche nuove e particolarmente complesse. Ritengo, quindi, che potrebbe valere la pena di continuare ed approfondire la ricerca vittimologica in tema di omicidio anche avvalendosi di diverse fonti documentali come, ad esempio, le denunce che vengono presentate alle autorità competenti e le sentenze emesse dai tribunali, dato che tale materiale è particolarmente adatto per lo studio degli ambienti, dei motivi e delle relazioni interpersonali, che rappresentano le caratteristiche fondamentali per l'interpretazione di tali fenomeni.

Note.

(1) In effetti, la tendenza alla diminuzione del tasso di omicidio in alcune zone d'Europa è iniziato nel XVII secolo ed è continuato quasi ininterrottamente, sia pur con oscillazioni e inversioni di tendenza di breve periodo, fino alla seconda metà del XX secolo. Approfondimenti relativi alle serie storiche dei tassi di omicidi in alcuni paesi di Europa sono, tra l'altro, disponibili in: Eisner M., "Modernization, self-control and lethal violence. The Long-term Dynamics of European Homicide Rates in Theoretical Perspective", in *The British Journal of Criminology*, vol. 41, n. 4, Autumn 2001, pp. 618-638; Kaspersson M., "The great murder mystery or explaining declining homicide rates", in Godfrey B., Emsley C., Dunstall G. (edited by), *Comparative Histories of Crime*, Cullompton,

Devon, Willan Publishing, 2003, pp.72-88; Lagrange H., "La pacification des mœurs à l'épreuve: l'insécurité et les atteintes prédatrices", in *Déviance et Société*, vol. 17, n. 3, 1993, pp. 279-289.

(2) Così, ad esempio, la serie storica degli omicidi tentati e consumati in Italia presenta un forte andamento decrescente sul lungo periodo (da circa 20 ogni 100.000 abitanti nel 1880 a 2,2 nel 1969), ma conosce eccezioni nei primi anni Venti e alla fine delle guerre, specialmente nel triennio 1944-46: il tasso di omicidio nel 1945 è, infatti, pari a quasi 27 ogni 100.000 abitanti (Melossi D., "Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia: 1863-1994", in Violante L. (a cura di), *Storia d'Italia - Annali 12 - La Criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pag. 47). Inoltre, l'Italia oggi ha un tasso di omicidi che è

meno del doppio rispetto a quello dell'Inghilterra, mentre nel 1930 era ben cinque volte maggiore (Cfr. Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, Bologna, il Mulino, 2003). Si veda, altresì, il seguente studio effettuato nell'ambito del Centro Italiano di Biostatistica che ha approfondito diversi aspetti delle vittime di omicidio (come le caratteristiche demografiche ed il mezzo o il modo lesivo) dal 1864 al 1979: Somogyi S., Perricone Somogyi R. A., Marotta G., Buscemi S., *Analisi storica delle caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche del fenomeno degli omicidi in Italia dal 1866 al 1979*, Roma, Centro Italiano di Biostatistica, 1986.

- (3) Bisi S., Buscemi S., *L'omicidio volontario nella città di Roma (1981-1983)*, GIRS, Università La Sapienza, Roma, 1988. In sintesi, tale ricerca ha messo in evidenza che, nella città di Roma nel periodo 1981-1983, la vittima è prevalentemente di sesso maschile, ha un'età compresa tra i 35 ed i 39 anni ed è stata uccisa nella maggior parte dei casi con un'arma da fuoco. In particolare, sono stati distinti due grandi gruppi di omicidi: da un lato, quelli che derivano dall'ambiente della criminalità sia organizzata che comune, dall'altro lato quelli che nascono da impulsi non disciplinati e sono legati ad una reazione estrema in situazioni particolari.
- (4) Puccini C., Cicognani A., Romanelli M., *Studi sull'omicidio*, Bologna, Clueb, 1992, pp. 11-18.
- (5) Merzagora I., Zoja R., Gigli F., *Vittime di omicidio. Fattori di predisposizione alla vittimizzazione, caratteristiche delle vittime, scenari di omicidi a Milano*, Milano, Giuffrè, 1995.
- (6) Farneti A., Lodi F., Ponti G., "Presentazione", in Merzagora I., Zoja R., Gigli F., *op. cit.*, pag. X. Questo studio ha delineato l'identikit della vittima di omicidio milanese: maschio, di età compresa fra i 31 ed i 40 anni, con istruzione medio-inferiore, con occupazione di basso livello o senza occupazione, ucciso in strada con arma da fuoco, inserito nella criminalità organizzata.
- (7) Sulla ricerca di sfondo e la formulazione delle ipotesi di lavoro si veda: Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 49-77.
- (8) Altri studi italiani esaminati al fine di predisporre la ricerca di sfondo per questo studio sono: Simondi M., *Dati su ottanta casi di omicidio*, Dipartimento statistico-matematico, Università degli Studi di Firenze, 1970; Bandini T., Gatti U., Traverso G. B., *Omicidio e controllo sociale. I risultati di una ricerca*, Milano, FrancoAngeli, 1983; Canepa G. (a cura di), *Fenomenologia dell'omicidio*, Milano, Giuffrè, 1985; Puccini C., Cicognani A., Romanelli M., *Studi sull'omicidio*, Bologna, Clueb, 1992; Traverso G. B., Ciappi S., Marugo M. I., Bagnoli L., "Omicidio e tentato

omicidio nella città di Genova: il trentennio 1961-1990", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1997; Giusti G., Paoloantonio E., "L'omicidio in famiglia: Italia 1998", in *Rivista Italiana di Medicina Legale*, XXII, 2000, pp. 517-542; Merzagora Betsos I., Pleuteri A., *Odia il prossimo tuo come te stesso. L'omicidio-suicidio a Milano e provincia*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

- (9) Nel nostro codice penale, lo stesso evento (la morte di un uomo come conseguenza della condotta causale altrui) compare nella previsione di diverse fattispecie legali (l'articolo 575, ma anche gli articoli 578, 579, 584, 589, tutti racchiusi nel Libro II – Dei delitti in particolare, Titolo XII – Dei delitti contro la persona, Capo I – Dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale) che minacciano pene differenti. Tale diversità mostra che la valutazione dell'evento può essere di diversa gravità a seconda delle modalità con cui o in cui esso è realizzato. In particolare, l'articolo 575 punisce l'omicidio doloso e dunque descrive una condotta volontariamente diretta a produrre l'evento-morte ("Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno". Si applica la pena dell'ergastolo quando ricorrono le circostanze aggravanti, previste dagli articoli 576 e 577 del codice penale, che riguardano, tra gli altri, i motivi (abietti o futili), le modalità esecutive (l'aver commesso l'omicidio per eseguirne od occultarne un altro, l'aver adoperato sevizie o l'aver agito con crudeltà), la vittima (ascendente o discendente), l'autore del reato (il latitante o l'associato per sottrarsi all'arresto, alla cattura o alla carcerazione), l'aver cagionato la morte nell'atto di commettere altri delitti (violenza carnale e atti di libidine violenti) e l'aver agito con premeditazione). L'articolo 578 (infanticidio in condizioni di abbandono) punisce con la reclusione da 4 a 12 anni "la madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto". La terza norma, l'articolo 579 (omicidio del consenziente), punisce una condotta volontariamente diretta a produrre la morte di un uomo, il quale a sua volta vuole essere ucciso (la pena della reclusione varia da 6 a 15 anni). La successiva norma, l'articolo 584, punisce l'omicidio preterintenzionale: si tratta di una condotta volontariamente diretta a percuotere o ferire taluno dalla quale deriva, come conseguenza non voluta dall'autore, l'avvenimento costituito dalla morte del medesimo soggetto passivo (la pena prevista si estende da un minimo di dieci ad un massimo di diciotto anni di reclusione). Cfr. Ramacci F., *I delitti di omicidio*, Torino, Giappichelli, Seconda edizione, 1997.

- (10) Si veda, ad esempio, Bisi S., Buscemi S., *op. cit.*; Mucchielli L., "L'élucidation des homicides: de l'enchantement technologique à l'analyse des compétences des enquêteurs. Contribution à la sociologie du travail de police judiciaire", in *Études & Données Pénales*, n. 98, 2005.
- (11) In tal senso, si precisa che nel presente studio non è stato possibile prendere in considerazione i casi di omicidio seguiti dall'occultamento del cadavere e dei quali, pertanto, non è stata prodotta né la scheda necroscopica né l'annotazione nel registro dei deceduti. Un esempio di questi, tratto dall'analisi delle relazioni inaugurali degli anni giudiziari (Cfr. Galbiati G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1987; Forte M., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1989), è il sequestro del giovane Alessandro Fantazzini, avvenuto a Bologna il 19 gennaio 1986: la vittima, nonostante il pagamento del riscatto da parte dei familiari, non è stata mai liberata e non si è più saputo nulla della sua esistenza in vita.
- (12) Sarzotti C., "La cultura giuridica dei Procuratori Generali nelle relazioni inaugurali degli anni giudiziari", in Balloni A., Mosconi G., Prina F. (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pag. 232.
- (13) Infatti, con riferimento all'andamento della criminalità, il Sostituto Procuratore Generale rileva che l'estrema gravità dei delitti che avevano caratterizzato il dopo guerra in numero impressionante "sta progressivamente diminuendo, legittimando così ogni migliore speranza per l'avvenire. Il ricordo delle raccapriccianti modalità con le quali sembrava sommerso ogni residuo di umanità e di civiltà, triste retaggio di un troppo lungo periodo di sconvolgimento sociale e di inaudite violenze, va a poco a poco svanendo nel tempo col progressivo scomparire della psicosi post-bellica e col ritorno degli anni alla normalità dopo lo smarrimento del passato", Laurens G., *Relazione del Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1953*, Bologna, gennaio 1954. Le cause dei mutamenti sociali che si producono nei periodi post bellici sono ovviamente assai complesse, tuttavia fanno in generale riferimento ad alcuni fattori: disorganizzazione sociale, situazione economica, legittimazione della violenza. Approfondimenti a tal proposito in: Melossi D., *op. cit.*, pp. 51-52.
- (14) *Il Resto del Carlino* è uno dei più antichi quotidiani italiani (insieme a *La Stampa*, fondato a Torino il 9 febbraio 1867 e a *Il Corriere della Sera*, la cui prima copia uscì il 5 marzo 1876) ed è il simbolo della città di Bologna, dove cominciò la sua attività nel 1885. Fin dalle sue origini, la particolare impaginazione su tre colonne venne ideata per distinguersi dalla stampa prettamente politica. La sua grande e rapida diffusione fu inizialmente dovuta non solo al costo basso di una copia (2 centesimi), ma soprattutto perché il suo stile e la sua struttura lo rendevano un giornale di facile e veloce lettura. Da 14.000 copie della fine del XIX secolo, la sua tiratura raggiunse le 150.000 durante la Prima Guerra Mondiale. Attualmente tale quotidiano, molto apprezzato per la sua approfondita cronaca locale, è diffuso capillarmente nei territori di tutta la regione Emilia-Romagna, della Repubblica di San Marino, delle Marche e della provincia di Rovigo (informazioni tratte dal sito Internet: www.giornalilocali.it).
- (15) A proposito del contributo della stampa quotidiana alla costruzione sociale dell'omicidio, da una ricerca sulle modalità con le quali la stampa quotidiana nazionale britannica ha dato notizia dei 2685 omicidi commessi in Scozia ed in Galles nel periodo 1993-1996 è emerso che solamente il 40% degli episodi accaduti vengono diffusi dalla stampa (ma forse questo è dovuto al fatto che è stata presa in considerazione la stampa nazionale e non quella locale) e che le circostanze dell'omicidio, l'età delle vittime, la relazione che lega l'autore e la sua vittima sono fattori cruciali nel determinare la pubblicazione della notizia di cronaca nera. Cfr. Peelo M., Francis B., Soothill K., Pearson J., Ackerley E., "Newspaper reporting and the public construction of homicide", in *The British Journal of Criminology*, vol. 44, n. 2, 2004, pp. 256-275.
- (16) Ho classificato il luogo in cui è stato commesso il delitto o in cui è stato ritrovato il corpo sulla base della divisione territoriale amministrativa: Bologna città, Pianura ovest, Pianura est, S. Lazzaro di Savena, Casalecchio di Reno, Porretta Terme, Imola. In particolare, tale divisione raggruppa i seguenti comuni: distretto Pianura ovest: Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese; distretto Pianura est: Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Castenaso, Galliera, Granarolo dell'Emilia, Malalbergo, Minerbio, Molinella, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale; distretto S. Lazzaro di Savena: Loiano, Monghidoro, Montereenzio, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena; distretto Casalecchio di Reno: Anzola dell'Emilia, Bazzano, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Sasso Marconi, Savigno, Zola Predosa; distretto Porretta Terme: Camugnano, Castel d'Aiano,

Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Marzabotto, Monzuno, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro, Vergato; distretto Imola: Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Imola, Medicina, Mordano.

- (17) Picchinenna M., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 9 gennaio 1963.
- (18) Tra il 1962 ed il 1971, i delitti contro la libertà sessuale e contro la famiglia sono raddoppiati, i furti sono aumentati del 232%, il numero dei delitti contro la vita (omicidi e tentati omicidi), rispetto all'anno base, è cresciuto complessivamente del 133%, gli omicidi colposi sono aumentati del 160%. Un aspetto del tutto particolare, con riferimento al clima socio-culturale e politico dell'epoca, è rivestito dai delitti contro l'ordine pubblico che, per gli anni 1966, 1967, 1970 e 1971, hanno presentato una costante intensità più che quintuplicata rispetto al 1962 (Cfr. Picchinenna M., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 15 gennaio 1972).
- (19) Bonfiglio D., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1973.
- (20) Bonfiglio D., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1975.
- (21) A questo proposito, con particolare riferimento alle vittime di alcuni eventi criminosi riunite in associazione a Bologna, si veda: Bisi R., Sette R., "Victimes de tragédies en Italie. Ombres et lumières d'une réalité oubliée", *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, Tome 2, N. 1, Février 2002, pp. 13-21.
- (22) "Rivolgo reverente il mio pensiero, il mio sentimento di uomo e di magistrato, alle vittime delle orrende stragi dell'Italicus e del 2 agosto, ai superstiti angosciati e ai loro familiari, ai cittadini dolorosamente colpiti nei loro affetti più sacri, nei loro ideali più vivi di uomini e di democratici, assicurando loro il massimo impegno di quanti sono chiamati a dare un volto ad autori e mandanti", Lo Cigno O., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1984.
- (23) "Nonostante qualche avvisaglia di ripresa, si confidava che il terrorismo avesse perso la sua virulenza devastatrice, dopo i gravissimi episodi che dal 1969 hanno funestato il Paese. Purtroppo,

la realtà di questi ultimi giorni ci ha messo di fronte ad un nuovo orrendo crimine: l'attentato al rapido Napoli-Milano 904 del 23 dicembre, atto di strage rivolto contro la democrazia, che ha colpito innocenti cittadini, in una strategia tesa alla destabilizzazione. In questa aula, ove si celebra l'apertura del nuovo anno giudiziario, si ripercuotono dolorosamente i lamenti dei feriti ed i disperati pianti dei congiunti di tante vittime innocenti. E' la nuova strage: la strage di Natale, che ha rinnovato i lutti dell'Italicus e della stazione di Bologna e che ha di nuovo macchiato questa nobile terra del sangue versato da tanti cittadini, che ignari e senza colpe sono andati incontro a questa loro e nostra tragedia", Lo Cigno O., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1985.

- (24) "Il 16 aprile scorso in Forlì, un gruppo armato introdottosi con un callido stratagemma nell'abitazione della vittima, uccideva barbaramente il senatore Roberto Ruffilli, esponente di rilievo nazionale della Democrazia Cristiana. L'efferato delitto fu rivendicato da un gruppo eversivo denominato 'brigate rosse partito comunista combattente'", Forte M., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1989.
- (25) "Debbo porre l'accento sul deterioramento progressivo della convivenza sociale di fronte all'esplosione cieca, in gran parte irrazionale, della violenza. Spesso i violenti non hanno motivazioni valide; agiscono per distruggere ed in tal caso non si ha che una sola motivazione: la inciviltà che è il contrario della democrazia. Ciò che preoccupa non è la violenza fisica; questa è solo una manifestazione esterna, la conclusione ed il vertice di una violenza più profonda, psicologica e morale ed in parte anche antireligiosa, intesa la religione non solo e non tanto come ideologia, quanto come componente di un iter educativo. Ho detto di una violenza più profonda, che distrugge i valori della persona, il senso dell'onestà, direi della stessa ragione di vivere. Una violenza che attraverso i mezzi di comunicazione di massa, talvolta colpevolmente utilizzati, insidia tutti e tutto, che istiga uomo contro uomo, categoria contro categoria, sempre costantemente dividendo dove prima vi era fratellanza e unità. L'odio al posto della solidarietà. E' un quadro indubbiamente tetto, reale che tutti vediamo, una vicenda che tutti viviamo giorno per giorno. Nella nostra regione e in particolare nella città di Bologna fino ai fatti del marzo ultimo scorso e ad eccezione di reati pur gravissimi relativi a rapine e ad omicidi connessi con le rapine, non si erano verificati episodi di violenza singoli o collettivi che avessero quelle

connotazioni di cui sopra ho fatto cenno. La morte del povero giovane Francesco Lo Russo dovrebbe indurre ogni cittadino a meditare sulla pericolosità di atteggiamenti e di comportamenti materiali di minacce e di violenza.”, Padoin F., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 10 gennaio 1978.

(26) Per i delitti della “banda della Uno bianca” si sono svolti sei processi, a seguito dei quali tre di loro stanno scontando condanne dell’ergastolo ed uno la pena di 16 anni di reclusione.

(27) “Fino a quando avremo episodi di eroismo quale quello compiuto in Bologna da Primo Zecchi che, teste occasionale di una rapina, con coraggio e generosità reagì annotando il numero di targa dell’autovettura usata dai criminali, i quali per questo brutalmente e spietatamente uccisero, remoto è il pericolo che la mafia alligni nel nostro tessuto sociale. [...] Non va invero sottovalutata la considerazione di fondo che vede, anche nel nostro Distretto, il progressivo imbarbarimento sotto qualsiasi aspetto del vivere quotidiano, tanto da dover affermare, purtroppo, che rispetto a ieri la vita umana oggi vale meno. E’ la scala dei valori che si rivela sempre più ardua da salire, mentre sempre minori remore incontra chi è deciso a deviare verso la via del male. Convalidano le esposte considerazioni gli ultimi 3 barbari episodi verificatisi pochi giorni fa in Bologna che, pur esulando dal periodo in esame, non possono essere sottaciuti in questa circostanza stante la loro efferatezza. Tutti si sono conclusi tragicamente. Nel primo la furia omicida si è scaricata indiscriminatamente contro una carovana di nomadi coinvolgendo anche un bambino. L’esito delle indagini ci dirà se si è trattato di una squallida e crudele spedizione razzista. L’altro ricalca purtroppo una cruenta azione criminosa di qualche mese fa. Come già in quell’occasione, la sera del 27 dicembre scorso, una modesta rapina che ha fruttato poco più di un milione di lire, è degenerata in un duplice omicidio, oltre al grave ferimento di una terza persona, senza una plausibile motivazione se non quella di sopprimere gli occasionali testimoni dell’impresa criminosa. Anche per questo sanguinoso fatto saranno attentamente valutati tutti gli aspetti, al fine pure di stabilire quale sia il tasso di criminalità raggiunto dalla nostra città e quali possano essere gli antidoti necessari per validamente fronteggiarla, se non debellarla. Terza e più grave manifestazione criminosa è il vile agguato teso la sera del 4 gennaio scorso ad un equipaggio autotrasportato di 3 carabinieri, in un normale servizio d’istituto, trucidati nel conflitto a fuoco che ne è seguito. E’ certo che gli assassini volessero uccidere; speriamo di poter rispondere al più presto al perché di tanta feroce determinazione.”, Forte M.,

Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia, Bologna, 11 gennaio 1991.

(28) “Altro avvenimento importante, e perciò degno di essere ricordato nell’esordio di questa relazione, è la scoperta, verificatisi nel novembre 1994, degli autori dei numerosi e gravi crimini etichettati dai mezzi di comunicazione sociale come delitti della Uno Bianca, che dal 1987 si erano verificati nelle province di Bologna e Forlì, sconvolgendo, per la loro frequenza ed efferatezza, l’opinione pubblica anche in campo nazionale. Ancora più sconvolgente fu il dover constatare che alcuni di quegli autori appartenevano alla polizia di Stato ed avevano potuto agire insospettitamente. Di qui l’elevarsi di critiche e censure all’operato della magistratura inquirente e delle forze di polizia, per buona parte ispirate dal senno di poi, ma anche il pronto e laborioso attivarsi dei magistrati bolognesi e riminesi e della stessa Polizia di Stato per rimettere in moto, alla luce di questa scoperta, le numerose investigazioni rimaste senza risultato o approdate a risultati dei quali occorreva accertare la compatibilità con le nuove acquisizioni”, Iannacone P., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 13 gennaio 1996.

(29) Iannacone P., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 11 gennaio 1997.

(30) La passione, cioè il processo affettivo, insieme al processo intellettuale è appunto uno degli aspetti da includere nello studio della criminogenesi. A proposito dei casi di delitti commessi in uno stato di affettività esaltata, ritornano alla mente alcune osservazioni di Cesare Lombroso il quale, con riferimento in particolare all’amore nel delitto, durante una conferenza tenuta alla Società di Letture di Torino nel febbraio 1881, sostenne che “questi delitti non sono da lungo premeditati né commessi in luoghi remoti, in ore notturne, ma nella piena luce del giorno, in mezzo alla via, a poche ore, a pochi minuti di distanza dal fatto che li provocava, e non solo senza agguato e senza complice, ma perfino con armi improprie, il sasso, le forbici, i denti e le unghie. [...] Due circostanze facilitano e direi quasi moltiplicano lo sviluppo di questi delitti: lo stato selvaggio, od incolto che, da una parte, rende inclini al coltello, alla vendetta; dall’altra, ingrossando ogni minima causa che tocchi all’onore, e, quel che è peggio, alle sue apparenze, confonde insieme in uno stesso scoppio la passione della gelosia, dell’amore e dell’onore offeso”, Lombroso C., *L’amore nel suicidio e nel delitto. Conferenza tenuta alla Società di Letture*

- di Torino nel febbraio 1881, Bologna, Fratelli Treves, 1881, pp. 24-25.
- (31) Bonfiglio D., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 11 gennaio 1977.
- (32) Forte M., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, gennaio 1989.
- (33) Oddone V., *Relazione dell'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 16 gennaio 1993.
- (34) Iannacone P., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 11 gennaio 1997.
- (35) *Relazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Bologna per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2000*, Bologna, 15 gennaio 2000.
- (36) Pintor F., *Relazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Bologna per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002*, Bologna, 12 gennaio 2002.
- (37) Si veda, ad esempio: Puccini C., Cicognani A., Romanelli M., *Studi sull'omicidio*, Bologna, Clueb, 1992; Merzagora I., Zoja R., Gigli F., *Vittime di omicidio. Fattori di predisposizione alla vittimizzazione, caratteristiche delle vittime, scenari di omicidi a Milano*, Milano, Giuffrè, 1995.
- (38) In tal senso, si fa riferimento in particolare ai seguenti classici studi vittimologici: Horoszowski P., "Homicide of Passion and Its Motives", in Drapkin I., Viano E. (Edited by), *Victimology: A New Focus*, Volume IV – Violence and Its Victims, Lexington Books, Lexington, Massachusetts, 1975, pp. 3-23; Von Hentig H., *The Criminal and his Victim*, New York, Schocken Books, 1979; Wolfgang M. E., *Patterns in Criminal Homicide*, Montclair, Patterson Smith, N.J., 1975.
- (39) Bisi S., Buscemi S., *op. cit.*, pp. 37-38.
- (40) Si precisa che: 1) "malavita", racchiude gli omicidi consumati per mano della criminalità, più o meno organizzata, anche se la vittima eventualmente non apparteneva a questo ambiente; 2) "devianza", è la categoria in cui ho raggruppato tutti quei casi in cui, tramite le fonti utilizzate, non è stato possibile accertare l'appartenenza alla malavita vera e propria oppure si fa riferimento a vittime collegate ad una delinquenza "non professionale" od occasionale o ancora si tratta di persone appartenenti al mondo della prostituzione; 3) lo scenario "piccolo spaccio di droga" tratteggia un *milieu* collegato al consumo e, appunto, al piccolo spaccio, eventualmente ad esso connesso, senza che risultassero dalle fonti consultate collegamenti evidenti con il traffico di sostanze stupefacenti; 4) il gruppo "fuori famiglia" indica tutti quei soggetti coinvolti in conflitti deflagrati al di fuori dell'ambito familiare (anche allargato); 5) "famiglia", riguarda quegli scenari di vittimizzazione sviluppatisi in seno a legami familiari, di convivenza o, più in generale, sentimentali.
- (41) Parker R. N., Smith M. D., "Deterrence, poverty, and type of homicide", in *American Journal of Sociology*, vol. 85, 1979, pp. 614-624.
- (42) Horoszowski P., "Homicide of Passion and Its Motives", in Drapkin I., Viano E. (Edited by), *Victimology: A New Focus*, Volume IV – Violence and Its Victims, Lexington, Massachusetts, Lexington Books, 1975, pag. 10.
- (43) De Vincentiis C., "L'art. 90 del Codice Penale (Appunti a proposito di riforma dei codici)", in *La Giustizia Penale*, anno LII, Gennaio 1947, pag. 6.
- (44) In particolare, l'emozione è "l'intenso turbamento affettivo, di breve durata e in genere di inizio improvviso, provocato come reazione a determinati avvenimenti e che finisce col predominare sulle altre attività psichiche (ira, gioia, paura, spavento, afflizione, sorpresa, vergogna, piacere erotico, ecc.)", mentre la passione, caratterizzata dalla fissità dell'idea, "è uno stato affettivo violento e più duraturo, che tende a predominare sull'attività psichica in modo più o meno invadente o esclusivo, sì da comportare talora alterazioni della condotta che può divenire del tutto irrazionale per difetto di controllo. Ad essa sono riconducibili certe forme di amore sessuale, di odio, di gelosia, di cupidigia, di entusiasmo, di ideologizzazione politica" (Mantovani F., *Diritto penale. Parte Generale*, Padova, Cedam, 1992, pag. 682). Il nostro codice penale prevede, all'articolo 90, che gli stati emotivi e passionali non escludano né diminuiscano l'imputabilità: ciò significa che, ai fini dell'imputabilità, le alterazioni dell'affettività sono ritenute irrilevanti, a meno che non sottendano una comprovata infermità di mente, parziale o totale. In altri termini, una espressione dell'anima, per quanto violenta possa essere, non diminuisce la responsabilità dell'individuo se, e soltanto se, essa rappresenta l'estrinsecazione di una psiche non malata. In assenza dell'articolo 90, invece, ogni delitto impulsivo potrebbe diventare non punibile dando luogo a possibili forme di abuso. Se gli stati emotivi e passionali non incidono sull'imputabilità del soggetto, tuttavia ci sono casi in cui queste alterazioni dell'affettività possono generare circostanze attenuanti. Si tratta dei casi previsti dall'articolo 62 c.p. comma 2 (l'aver reagito in stato di ira, determinato da un fatto ingiusto altrui) e comma 3 (l'aver agito per suggestione di una folla in tumulto). Inoltre, fino al 1981, quando è stato abrogato l'articolo 587 c.p. (omicidio e

lesione personale a causa di onore), la gelosia, quale stato emotivo causato dall'amore presumibilmente tradito, per lungo tempo ha consentito la riduzione della pena del colpevole.

- (45) In particolare, all'interno del comune di Bologna, le vittime di omicidio (per luogo di commissione del delitto o di ritrovamento del corpo) sono così ripartite nelle diverse zone: Navile (20,75%), Porto (18,85%), S. Stefano (11,9%), S. Vitale (11,9%), S. Donato (11,85%), Reno (8,9%), Borgo Panigale (6,95%), Savena (6,9%), Saragozza (2%). Al di fuori della città, i restanti casi sono così suddivisi: 11,5% nel distretto pianura est; 3,5% nel distretto pianura ovest; 5,5% in quello di Casalecchio di Reno; 3% nel distretto di Porretta Terme e 9,5% in quello di Imola.
- (46) A proposito dell'interazione fra il tipo di rapporto autore-vittima e le motivazioni, diversi studi criminologici sostengono che, in generale, le vittime di omicidio in ambito familiare (quindi legame primario) rappresentano quei casi che si possono definire dettati da "stati emotivo o passionale" (Merzagora I., Zoja R., Gigli F., *op. cit.*, pp. 134-135) e che sono il prodotto di relazioni ed interazioni molto intense, mentre le azioni delittuose che si generano tra persone legate da relazioni di tipo secondario presumibilmente sono dettate da motivazioni utilitaristiche o strumentali; più in generale, l'assenza di una precedente conoscenza tra gli attori implicati nel crimine produrrebbe una situazione carente di violenza fine a se stessa (Cfr. Decker S. H., "Deviant homicide: A new look at the role of motives and victim-offender relationship", in *The Journal of Research in Crime and Delinquency*, vol. 33, n. 4, November 1996. Questo ed altri studi, soprattutto nordamericani, utilizzano una particolare bipartizione delle motivazioni e dei rapporti autore-vittima suddividendo gli omicidi in *expressive homicides* e *instrumental homicides*).
- (47) A tal proposito, si ricorda l'incursione effettuata dalla banda della Uno bianca nel campo nomadi di Via Gobetti a Bologna il 23 dicembre 1990 ("Raid razzista: 2 morti", *Il Resto del Carlino*, 24/12/1990, pag. 1; Leoni G., "Bologna, spunta il Ku Klux Klan", *Il Resto del Carlino*, 24/12/1990, pag. 3; Saporì L., "Ci vogliono ammazzare tutti", *Il Resto del Carlino*, 24/12/1990, pag. 3; Cennamo U., "Tutti a terra in un inferno di piombo", *Il Resto del Carlino - cronaca di Bologna*, 24/12/1990, pag. Bo/II) e che il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Bologna definì come "furia omicida" che "si è scaricata indiscriminatamente contro una carovana di nomadi coinvolgendo anche un bambino" (Forte M., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 11 gennaio 1991).

- (48) Per alcuni casi, sono state rilevate situazioni che possono far parlare di vero e proprio omicidio-suicidio o suicidio allargato in cui il soggetto attivo, sofferente di disturbi ricollegabili alla malinconia (depressione psicotica), avvertendo la propria condizione di vita come catastrofica e irrimediabile, decide di "darsi la morte" come soluzione scelta per porre fine alla sua sofferenza. Nell'ambito di questa tetra evasione dal proprio spazio di vita, è presente la componente altruistica nel senso che l'autore di questo gesto decide di portare con sé nella morte le sue vittime, alle quali di solito è legato da un profondo legame affettivo, perché pensa non possano sopravvivere senza di lui (il caso tipico è quello della madre che prima uccide i figli e poi si suicida). Per un approfondimento sulle tematiche relative a rapporti fra malattie mentali e condotte criminose, si veda: Balloni A., *Criminologia e psicopatologia. Analisi di 110 perizie psichiatriche*, Bologna, Patròn, 2004, Quarta edizione. Per altri casi, ancora, ci si può ricollegare a quelli che Cesare Lombroso definì "delinquenti d'impeto", cioè uomini che uccidono la propria amante e che in seguito si suicidano (Lombroso C., *L'amore nel suicidio e nel delitto. Conferenza tenuta alla Società di Letture di Torino nel febbraio 1881*, Bologna, Fratelli Treves, 1881, pp. 21-22). Infine, non si possono trascurare, sempre in questo gruppo di fatti, quei casi in cui un soggetto, prima di suicidarsi, uccide il partner malato da tempo (consenziente o non consenziente) perché, ad esempio, non riesce più a sopportarne lo stato di sofferenza che si trasforma, poco a poco, in una vera e propria tortura psicofisica in grado di impregnare lo spazio di vita del nucleo familiare. In tale prospettiva, una possibile chiave di lettura, alla quale autorevole parte della letteratura criminologica e vittimologica si è recentemente riferita, è fornita dalla condizione di solitudine e di isolamento quale fattore di rischio che può caratterizzare la storia personale dell'individuo ed i rapporti fra l'autore del crimine e la sua vittima (Per un approfondimento sulla tematica si veda: Balloni A., "Vittimologia e profili di vittime", in Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Bologna, Clueb, 2006).
- (49) A tal proposito si ricorda l'omicidio di un uomo, commesso dal proprio figlio, in quanto la vittima non voleva acconsentire ad una ulteriore richiesta di soldi, destinati a trasformarsi in droga. Cfr. Ascione M., "Accoltellato e gettato nel dirupo", *Il Resto del Carlino*, 19/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "Un fucile da sub per il delitto", *Il Resto del Carlino*, 20/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "L'ultimo viaggio col papà morente", *Il Resto del Carlino*, 21/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "La confessione di Massimiliano", *Il Resto del Carlino*, 22/2/1991,

pag. BO/I; Leoni G., "Così ho ucciso mio padre", *Il Resto del Carlino*, 23/2/1991, pag. BO/I.

- (50) A tal proposito si ricorda l'omicidio di un uomo, commesso dal proprio figlio, in quanto la vittima non voleva acconsentire ad una ulteriore richiesta di soldi, destinati a trasformarsi in droga. Cfr. Ascione M., "Accoltellato e gettato nel dirupo", *Il Resto del Carlino*, 19/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "Un fucile da sub per il delitto", *Il Resto del Carlino*, 20/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "L'ultimo viaggio col papà morente", *Il Resto del Carlino*, 21/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "La confessione

di Massimiliano", *Il Resto del Carlino*, 22/2/1991, pag. BO/I; Leoni G., "Così ho ucciso mio padre", *Il Resto del Carlino*, 23/2/1991, pag. BO/I.

- (51) Si è trattato, ad esempio, di una lite scoppiata all'uscita da una discoteca nell'ambito della quale parte del diverbio, riportato dalle cronache, fu il seguente: "Sei un albanese di m...", "Taci o ti accoltello". Cfr. Marsiglia B., "Sei coltellate, ucciso da un albanese", *Il Resto del Carlino*, 18/5/2000, pag. 9; Marsiglia B., "Ero ubriaco, di quella notte non ricordo nulla", *Il Resto del Carlino*, 20/5/2000, pag. BO/5.

Bibliografia di riferimento.

- Avison N. H., "Victims of Homicide", in Drapkin I., Viano E. (Edited by), *Victimology: A New Focus*, Volume IV – Violence and Its Victims, Lexington, Massachusetts, Lexington Books, 1975, pp. 55-67.
- Balloni A. (a cura di), *Vittime, crimine, difesa sociale*, Bologna, Clueb, 1989.
- Balloni A., *Criminologia e psicopatologia. Analisi di 110 perizie psichiatriche*, Bologna, Patròn, 1993, Terza edizione.
- Balloni A., "Cause ed effetti del ritardato sviluppo della vittimologia", in *Atti dei Convegni Lincei, La vittima del reato, questa dimenticata*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della Ricerca, 5 dicembre 2000, Accademia dei Lincei, Roma, 2001, pp. 13-25.
- Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Bologna, Clueb, 2006.
- Balloni A., "In tema di omicidio: alcune considerazioni", in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Balloni A., Forlivesi A. (a cura di), *Roberto Ruffilli l'uomo, il politico, la vittima. Cronologia di eventi: vittime del terrorismo e della violenza politica*, Bologna, Clueb, 2000.
- Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia. Un'analisi attraverso l'omicidio*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- Bisi R., Sette R., "Victimes de tragédies en Italie. Ombres et lumières d'une réalité oubliée", *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, Tome 2, N. 1, Février 2002, pp. 13-21.
- Bisi S., Buscemi S., *L'omicidio volontario nella città di Roma (1981-1983)*, Roma, GIRS, Università La Sapienza, 1988.
- Canepa G. (a cura di), *Fenomenologia dell'omicidio*, Milano, Giuffrè, 1985.
- De Vincentiis C., "L'art. 90 del Codice Penale (Appunti a proposito di riforma dei codici)", in *La Giustizia Penale*, anno LII, Gennaio 1947, pp. 3-30.
- Decker S. H., "Deviant homicide: A new look at the role of motives and victim-offender relationship", in *The Journal of Research in Crime and Delinquency*, vol. 33, n. 4, November 1996, pp. 427-439.
- Eisner M., "Modernization, self-control and lethal violence. The Long-term Dynamics of European Homicide Rates in Theoretical Perspective", in *The British Journal of Criminology*, vol. 41, n. 4, Autumn 2001, pp. 618-638.

- Gartner R., "The Victims of Homicide: a Temporal and Cross-National Comparison", in *American Sociological Review*, vol. 55, February 1990, pp. 92-106.
- Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, FrancoAngeli, Milano, 1991.
- Horoszowski P., "Homicide of Passion and Its Motives", in Drapkin I., Viano E. (Edited by), *Victimology: A New Focus*, Volume IV – Violence and Its Victims, Lexington, Massachusetts, Lexington Books, 1975, pp. 3-23.
- Kaspersson M., "The great murder mystery or explaining declining omicide rates", in Godfrey B., Emsley C., Dunstall G. (edited by), *Comparative Histories of Crime*, Cullompton, Devon, Willan Publishing, 2003, pp. 72-88.
- Lagrange H., "La pacification des mœurs à l'épreuve: l'insécurité et les atteintes prédatrices", in *Déviante et Société*, vol. 17, n. 3, 1993, pp. 279-289.
- Lombroso C., *L'amore nel suicidio e nel delitto. Conferenza tenuta alla Società di Letture di Torino nel febbraio 1881*, Bologna, Fratelli Treves, 1881.
- Luckenbill D. F., "Criminal Homicide as a Situated Transaction", in *Social Problems*, vol. 25, n. 2, December 1977, pp. 176-186.
- Mantovani F., *Diritto penale. Parte Generale*, Padova, Cedam, 1992.
- Maxfield M. G., "Circumstances in Supplementary Homicide Reports: Variety and Validity", in *Criminology*, vol. 27, n. 4, 1989, pp. 671-695.
- Melossi D., "Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia: 1863-1994", in Violante L. (a cura di), *Storia d'Italia – Annali 12 - La Criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 35-62.
- Merzagora I., Zoja R., Gigli F., *Vittime di omicidio. Fattori di predisposizione alla vittimizzazione, caratteristiche delle vittime, scenari di omicidi a Milano*, Milano, Giuffrè, 1995.
- Merzagora Betsos I., Pleuteri L., *Odia il prossimo tuo come te stesso. L'omicidio-suicidio a Milano e provincia*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Mucchielli L., "Les homicides", in Mucchielli L., Robert P. (dir.), *Crime et sécurité: l'état des savoirs*, Paris, La Découverte, 2002, pp. 148-157.
- Mucchielli L., "Les caractéristiques démographiques et sociales des meurtriers et de leurs victimes", in *Population*, 59-2, 2004, pp. 203-232.
- Peelo M., Francis B., Sothill K., Pearson J., Ackerley E., "Newspaper reporting and the public construction of homicide", in *The British Journal of Criminology*, vol. 44, n. 2, 2004, pp. 256-275.
- Puccini C., Cicognani A., Romanelli M., *Studi sull'omicidio*, Bologna, Clueb, 1992.
- Quercioli G., *Bologna criminale. Trenta delitti all'ombra delle Due Torri*, Bologna, Pendragon, 2002.
- Ramacci F., *I delitti di omicidio*, Torino, Giappichelli, Seconda edizione, 1997.
- Rondoni D. (a cura di), *Da Bologna... a Bologna. Una lettera di Giacomo Leopardi. Rispedita al mittente*, Bologna, Bononia University Press, 2004.
- Rousseaux X., "Civilisation des mœurs et/ou déplacement de l'insécurité ? La violence à l'épreuve du temps", in *Déviante et Société*, vol. 17, n. 3, 1993, pp. 291-297.
- Sarzotti C., "La cultura giuridica dei Procuratori Generali nelle relazioni inaugurali degli anni giudiziari", in Balloni A., Mosconi G., Prina F. (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Simondi M., *Dati su ottanta casi di omicidio*, Firenze, Dipartimento statistico-matematico, Università degli Studi di Firenze, 1970.
- Somogyi S., Perricone Somogyi R. A., Marotta G., Buscemi S., *Analisi storica delle caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche del fenomeno degli omicidi in Italia dal 1866 al 1979*, Roma, Centro Italiano di Biostatistica, 1986.
- Spierenburg P., "Violence and the civilizing process: does it work?", in *Crime, Histoire & Sociétés*, vol. 5, n. 2, 2001, pp. 87-105.
- Von Hentig H., *The Criminal and his Victim*, New York, Schocken Books, 1979.
- Wolfgang M. E., *Patterns in criminal homicide*, Montclair, N. J., Patterson Smith, 1975.